

Viaggio a Pompei

NELLA CITTÀ PIETRIFICATA

Conservati come in un'istantanea, i resti dell'antico centro d'epoca romana raccontano la storia

79 d.C.
24 agosto:
 è la data dell'eruzione secondo Plinio il Giovane, ma c'è chi propende per l'autunno inoltrato

Benvenuti a Pompei, dove sul filo dei millenni si ha la sensazione di compiere un percorso a ritroso nel tempo e di ripiombare agli albori di Roma imperiale; dove una realtà metatemporale, fissata in un'istantanea fotografica grazie all'azione devastatrice ma nel contempo conservatrice della lava vulcanica, accoglie il turista del terzo millennio e lo porta a immergersi nei fasti lontani dei Cesari, quasi a dialogare con essi. Subito, la sensazione di stacco e di sbalzo cronologico si avverte nel varcare la soglia del sito archeologico, presso la cosiddetta "Porta Pacchi", oggi accesso principale all'antico abitato, ma nell'antichità, invece, ingresso periferico e decentrato rispetto all'asse nord-sud, la via professionale (sorta di "main street" del-

l'epoca), che tagliava in due l'agglomerato. Una volta all'interno, si può vivere la sensazione impagabile di sentirsi un antico pompeiano, magari un centurione, che stanco della "militia", si rilassava alle terme; o un filosofo che con altri eruditi discettava dei massimi sistemi presso il locale ginnasio. **Proprio in queste zone, a Ercolano, si sono conservati - in quanto carbonizzati - antichi testi su papiro contenenti l'opera di Filodemo di Gadara, massimo pensatore di scuola epicurea, che ha influenzato anche il sommo poeta Virgilio, l'autore dell'Eneide.** In questo incongruo percorso sul crinale della storia, ecco subito una sorpresa, che accoglie e ammalia il visitatore: la villa Imperiale, autentico gioiello architettonico, annuncia-



LA VITA PRIMA DELLA TRAGEDIA

Sopra il titolo, i resti ben conservati dell'abitazione di Eumachia e di Comizio, pompeiani dell'epoca. Sullo sfondo, il tempio di Giove Capitolino. Sopra, a destra, sale per banchetti, luoghi di svago e di incontri galanti. Sotto, scena di vita d'epoca romana trovata in un'abitazione

to da un ampio portico, la "stoà" dei greci, anch'esso teatro della meditazione degli intellettuali, che qui convergevano numerosi; interessante è la decorazione pittorica del triclinio, nella sala interna. Presenta tre scene affrescate a tinte vivaci, che riconducono al mito greco, fucina inesauribile d'ispirazione artistica. Si notano Teseo che sconfigge il Minotauro, Arianna abbandonata da Teseo e Dedalo e Icaro (simboli ancestrali del sogno da parte dell'uomo di riuscire a volare).

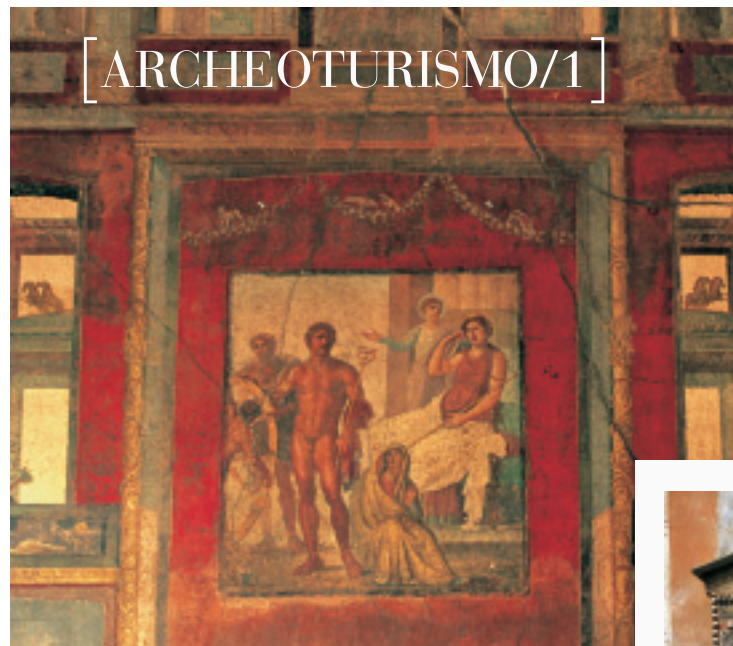
Nel prosieguo dell'escursione archeologica, non mancano affreschi vivaci, sia per soggetti rappresentati, sia per enfasi cromatica. Ecco la Venere in una conchiglia, simbolo perenne delle gioie d'amore e quasi anticipatrice della Primavera di Botticelli; poi, Dioniso con una pantera, a ricordare gli eccessi del vino, capaci di incentivare il trasporto dei sensi; e ancora, su un frontone esposto nell'"antiquarium" (piccolo museo), un amorino e un Sileno, figure mitologiche, ispiratrici delle mollezze di Cupido.



In un simile clima di vita giocosa e quasi lasciva, non mancano le abitazioni, capaci, grazie all'eccellente stato di conservazione, di farci immaginare i singoli momenti di vita quotidiana. En-

triamo nella cosiddetta casa di Menandro, che ha restituito un'elegante vasca bronzea dove le matrone romane si immergevano, come Poppea, consorte di Nerone (54 - 68 d. C.), in tonificante latte d'asina che combatteva le smagliature della pelle. E, ancora, eccoci

UNA COPPIA CI GUARDA
 A sinistra, affresco raffigurante un fornaio e sua moglie



TESORI DELL'ANTICHITÀ
Sopra, scena erotica affrescata sulla parete di un lupanare. A destra, casa del poeta tragico, particolare. Sopra a destra, tempio di Diomede



2.000 abitanti su 10.000 morirono immediatamente. Altri 2.000, dopo, per le esalazioni

nella cosiddetta "casa di via dell'abbondanza", con i suoi bellissimi affreschi. Questi spazi non erano vuoti: gli archeologi hanno recuperato ceramiche preziose, oggetti d'arredo, attrezzi per il lavoro domestico o agricolo, macine, stuoie, torchi per il vino o l'olio, un vasto campionario di elementi, capaci di ancor oggi di spiegare come vivessero i nostri antenati. L'itinerario si conclude in un trionfo mistico e religioso, segno tangibile della devo-

zione dei pompeiani verso gli dei aviti del vasto pantheon latino e verso i lari e i penati, divinità del focolare: templi e santuari dedicati a Venere, Giove, Giunone, Minerva e ai Lari, accanto alle istituzioni della vita civile, come il Foro e la Basilica, sedi della vita pubblica e dello svolgimento dei pubblici processi, simboli dell'amministrazione della giustizia. Insomma, un rigenerante ritorno al passato, nel recupero degli elementi di un mondo così lontano, eppure, così vicino. ■

Un agglomerato urbano remoto che sembra ancora vivo e che affascina tutti i visitatori



TRA I PINI E LE COLONNE
Strada colonnata nel cuore dell'antica Pompei

L'ENERGIA DI UNA BOMBA ATOMICA

Sin dall'alba di quel giorno del 79 d.C., apparve sul Vesuvio una grande nuvola a forma di pino; verso metà mattina, i gas, che premevano dall'interno, sprigionarono l'energia di un ordigno nucleare e fecero esplodere la lava solidificata, posta a mo' di tappo intorno alla bocca del cratere; la ridussero in milioni di mortali e incandescenti frammenti, i lapilli, che si riversarono sui centri abitati

sui fianchi e alle pendici del "terribil sterminator Vesevo" (come Leopardi chiama il Vesuvio ne *La ginestra*). Una pioggia di cenere così fitta da oscurare il sole, accompagnata da scosse telluriche ed esalazioni di gas velenosi: per 2.000 dei 10.000 abitanti di Pompei la morte giunse immediata; altrettanti perirono per le ustioni o per l'intossicazione da fumo o da veleno esalato: l'abitato

rimase per 1.800 anni uno scheletro vuoto conservato in una surreale istantanea di morte. La descrizione del terrificante episodio è conservata in una lettera di Plinio il Giovane, attivo 40 anni dopo, che associa il racconto alla personale commemorazione dello zio Plinio il Vecchio (sopra), il famoso scienziato perito nella sciagura, per la troppa bramosia di conoscere i meccanismi segreti di un'eruzione vulcanica.



Plinio il Giovane precisa anche la data: il nono giorno delle Calende di settembre, cioè il 24 di agosto, ovviamente del 79 d.C. Una datazione da rettificare alla luce dei recenti scavi archeologici: l'accertata conclusione della vendemmia (sono state trovate alcune botti con il vino rimasto a fermentare) fa pensare all'autunno inoltrato, un imprecisato momento di ottobre.

A.M.

DALLA CULTURA AL LIBERTINAGGIO

A Pompei non mancavano strutture all'avanguardia, per favorire gli interessi culturali o le attività sportive, o addirittura le

esperienze più proibite e peccaminose. Adiacente al Foro (dunque in pieno "centro") e adagiato sul fianco di un'altura, svetta il teatro: tre file di gradinate

(la "cavea") contenevano un pubblico estimatore dei grandi tragici e comici greci, spesso rappresentati in età ellenistica e romana. Il bel mondo della Roma del primo Impero, nella città campana per ritemperarsi, affollava le gradinate del teatro, dove si esibivano le compagnie più in voga, attratte da compensi sostanziosi, concordati tra impresari e amministrazioni comunali "ante litteram". Centri ricreativi importanti erano il

corpo magari appesantito, non disdegnando dotte discussioni, e le terme, con spazi destinate a incontri galanti tra un bagno di vapore e l'altro. Per chi voleva trasgredire erano attivi i "lupanari", con una sezione al piano terreno per chi voleva spendere poco o con stanze più ampie, opportunamente affrescate con scene erotiche, per i clienti più facoltosi: insomma, dalla cultura al libertinaggio passando per la meditazione.

A.M.

